

## Parafrasi 1

Se nella verde etade alcun trascura  
Di lodato sapere ornar la mente,  
Quando è giunta per lui l'età matura,  
D'aver perduto un sì gran ben si pente.  
Cercalo allor, ma trovasi a man vuote:  
Potea, non volle; or che vorria, non puote.

*Se nella giovane età qualcuno trascura  
migliorare la mente con la sapienza, la conoscenza (gli studi)  
quando è arrivata per lui l'età adulta  
si pente di aver perso un così grande bene (un grande valore).  
Allora lo cerca ma non lo trova:  
quando poteva ma non ha voluto, ora vuole ma non può più<sup>1</sup>.*

E voi, per cui d'un mentore la mano  
Suda a formarvi l'intelletto e il core,  
E che rendete infruttuoso e vano,  
Negligenti e ritrosi, il suo sudore,  
Facile orecchio almeno ora porgete  
Alla mia favoletta, e risolvete.

*E voi alunni, per i quali l'aiuto di un insegnante  
suda per educare la vostra mente  
e che rendete inutile e vano il suo sudore  
essendo negligenti e svogliati  
almeno ora ascoltate la mia favoletta e pensateci su.*

Due selvaggi susini, a un tempo nati,  
Nello stesso giardin facean dimora;  
E sul ruvido tronco eransi alzati  
Grandetti sì, ma non adulti ancora;  
Onde il cultor cangiar risolse in parte  
La lor natura e ingentilir con l'arte.

*Due susini selvatici, nati nello stesso tempo,  
stavano nello stesso giardino,*

---

<sup>1</sup> Don Milani diceva a questo proposito: una parola che impari in meno oggi è un calcio che prenderai domani

*e essi erano cresciuti sul loro ruvido tronco  
ma non erano ancora grandi  
perciò il giardiniere decise di cambiare in parte  
il loro aspetto e renderlo più bello con la botanica.*

Perciò, tolti i rampolli a quello e a questo  
Arbor che in pregio di bontà fioria,  
Volle mutar con fortunato innesto  
In dolce frutto il frutto aspro di pria;  
E poiché l'opra a incominciar si mise,  
Gl'ispidi rami ad un di lor recise.

*Perciò, levati i butti a questo e a quell'altro  
albero che fioriva con grande bellezza  
volle cambiare con un innesto fortunato  
in frutto dolce quello aspro di prima,  
e poiché si mise all'opera potò i rami acuti  
di quello selvatico.*

Quindi, adeguato e fesso il tronco, intruse  
Di bietta in guisa alla ferita in seno  
I giovani germogli, e poi li chiuse  
Intorno intorno e li serrò con fieno,  
Perché fosser così nascosti al gelo  
Ed alle piogge di nemico cielo.

*Poi, adattato e tagliato il tronco, infilò  
a bietta come una ferita  
i giovani butti e poi li chiuse  
intorno e li strinse con il fieno,  
affinché fossero riparati dal gelo  
e dalle piogge forti del cielo ostile.*

E già su l'altro a fare opra simile  
La sua provvida mano erasi volta.  
Ma che non puote in mente giovanile  
D'una vana beltà vaghezza stolta!  
L'altro susin veduto avea con duolo  
Cadere i rami del compagno al suolo.

*E anche sull'altro la sua esperta mano  
stava per fare lo stesso lavoro.*

*Ma cosa non può fare in una mente giovane  
la fissazione per una bellezza inutile!  
L'altro susino aveva visto con dolore  
i rami del compagno caduti per terra.*

Ed or, vedendo che a lui pur s'appressa  
Il temuto cotanto agricoltore,  
Che gli prepari la sventura istessa,  
Teme, piange e gli parla in tal tenore:  
Ah! Perché vuoi così tormi, spietato,  
L'unico ben che rendemi beato?

*E ora, vedendo che a lui si avvicina  
il temuto e spavaldo giardiniere,  
che prepari la stessa sfortunata sorte,  
ha paura, piange e dice:  
Ah, perché vuoi togliermi, spietato,  
l'unico bene che mi rende felice?*

Questi rami ch'io porto e queste foglie  
Rendono sol la pianta mia gradita;  
Or se barbara sorte a me le toglie,  
Si tolga ancor questa infelice vita.  
Meglio è morir, se conservar non lice  
L'unico ben che rendemi felice.

*Solo questi rami e queste foglie che io ho  
rendono bella la mia pianta.  
Ora la malvagia sorte me le toglie:  
si prenda anche la mia infelice vita,  
è meglio morire se non posso conservare  
l'unico bene che mi rende felice*

Ma se alcuna pietà senti di questa,  
Che mi lacera il cor crudele ambascia,  
Deh! Quel tuo ferro minaccioso arresta,  
E vivo ancor nel tuo giardin mi lascia;  
Lascia ch'io spieghi ancor la chioma al vento,  
Unico ben che rendemi contento.

*Ma se tu senti qualche pietà di questa ansia  
che mi distrugge il cuore*

*allora ferma quell'accetta minacciosa  
e lasciami ancora vivere nel mio giardino,  
lascia che io apra al vento le mie foglie  
che sono l'unico bene che mi rende felice.*

L'accorto agricoltore a questi accenti  
Espressi dal dolor sorride, e poi  
A lui risponde: Or sì fatti ornamenti  
Conserva pur, se conservar li vuoi;  
Tor la mia crudeltà, no, non pretende  
L'unico ben che rustico ti rende.

*L'attento giardiniere a queste parole  
dettate dal dolore sorride, e poi gli  
risponde: ora queste foglie le vuoi conservare,  
tienile pure,  
la mia crudeltà non pretende di  
togliere l'unico bene che ti rende rustico.*

Resta tranquillo pur; ma se capace  
Me tu non credi di menzogna o frode,  
Sappi che l'opra mia, che or non ti piace,  
T'avria recato e gentilezza e lode;  
Sappi che un dì, quando vedra'l tuo danno,  
Tardo fia il pentimento e il disinganno.

*Resta pure tranquillo; ma se tu non mi credi capace  
di bugie e inganno,  
sai che il mio lavoro, che ora non ti piace,  
ti avrebbe dato grazia e complimenti degli altri;  
sappi che un giorno, quando tu vedrai il tuo danno,  
sarà tardi piangere.*

Sì dice; ed oltre passa. I rami intanto  
L'innestato susin spunta e risorge;  
E in ben poch'anni al tristo amico accanto  
Braccia vaste e più vaghe all'aria sporge.  
Ciascun che passa, in lui la nuova chioma  
Ammira e loda, e le straniere poma.

*Così dice , e passa oltre. Intanto dal susino innestato  
spuntano e risorgono nuovi rami*

*e in pochi anni al triste amico sporge nuovi rami.  
Ciascuna che persona che passa, lo ammira e lo loda,  
come i frutti stranieri.*

L'altro susin, che del compagno vede  
La non creduta in pria bella ventura,  
Se ne invaghisce anch'egli e ansioso chiede  
La sua vecchia mutar rozza figura.  
Grida al cultore: Appaga il mio desio;  
Voglio innestarmi e migliorarmi anch'io.

*L'altro susino, che del compagno vede  
la bella sorte, prima non creduta,  
se ne innamora anche lui e chiede con ansia  
di cambiare il suo rozzo aspetto.  
Grida al contadino: esaudisci il mio desiderio,  
voglio anch'io diventare più bello con l'innesto.*

Ma tosto a lui l'agricoltor risponde:  
Non è più tempo: or te innestar non lice.  
Solo i frutti cangiar, cangiar le fronde  
Nella prima si puote età felice;  
Or questa etade è trapassata omai;  
Tu sempre rozzo, e sempre vil sarai.

*Ma subito a lui in contadino gli risponde:  
non c'è più tempo: ora non si può più innestare,  
si può cambiare le fronde e i frutti  
solo in giovane età;  
ora questo momento è passato,  
tu resterai sempre selvatico, rozzo e vile.*

## Parafrasi 2

Se nell'età giovanile uno traslascia di arricchire la mente con la conoscenza, da adulto si pente di aver perso un valore così importante. Allora cerca di recuperarlo, ma si trova a mani vuote. Quando avrebbe potuto farlo, non ne ebbe voglia; ora che vorrebbe, non può più.

E voi, che la mano di un maestro fatica ad educare nel cuore e nella mente, e che rendete vano il suo sudore, mostrandovi pigri e svogliati, ascoltate almeno questa favoletta e rifletteteci.

Due susini selvatici, nati nello stesso periodo, nel medesimo giardino, erano cresciuti sul ruvido tronco fino ad essere grandicelli, ma non ancora adulti; il contadino decise quindi di cambiare in parte il loro aspetto e di ingentilirlo con l'arte.

Perciò, tolti i rampolli a questo e a quell'altro albero, che aveva i frutti migliori, volle con un innesto trasformare in frutto dolce quello aspro di prima. Mettendosi al lavoro, tagliò i rami irti ad uno dei susini.

Poi, preparato e tagliato il tronco, introdusse i giovani germogli a bietta dentro alla ferita e poi li chiuse tutt'intorno e li sigillò con il fieno, in modo che fossero riparati dal gelo e dalle piogge del maltempo.

E già la sua mano esperta si era avviata a fare la stessa operazione con l'altro susino. Ma cosa non può nella mente di un giovane lo stolto desiderio di una inutile bellezza! L'altro susino aveva osservato con dolore cadere a terra i rami del compagno.

Ed ora, vedendo che s'avvicina anche a lui il tanto temuto agricoltore, pronto per la stessa operazione sventurata, ha paura, piange e gli parla così: "Ah! Perché vuoi togliermi senza pietà l'unico bene che mi fa felice?"

Solo i rami e le foglie abbelliscono la mia pianta; se un destino crudele me ne priva, mi sia tolta anche la vita. Meglio morire, se non posso avere l'unico bene che mi rende contento".

Il saggio agricoltore, a queste parole dettate dal dolore, sorride e poi risponde: "Conserva pure questi ornamenti, se li vuoi; non pretendo di toglierti l'unico bene che ti rende rustico.

Calmati; ma se credi in me, sappi che il mio lavoro, che ora non ti piace, ti avrebbe procurato grazia e ammirazione; un giorno, quando te ne renderai conto, sarà troppo tardi".

Poi passa oltre. Intanto spuntano i rami del susino innestato; in pochi anni esso espande braccia più ampie e rigogliose di fronte al triste compagno. Ogni passante ammira e loda la nuova chioma e i frutti innestati.

L'altro susino, che vede la bella sorte del compagno, inizialmente non creduta, se ne innamora anche lui e chiede con ansia di migliorare la sua vecchia e rozza figura. Grida all'agricoltore: "Accontentami! Voglio innestarmi e migliorarmi anch'io!".

Ma subito gli ribatte l'agricoltore: "Non è più il momento: ora non puoi essere innestato. I frutti e le fronde si possono cambiare solo nella prima età felice; la tua ormai è passata; tu resterai per sempre rozzo e vile".